

CHRISTOPHE BOUREUX

**LE PIANTE DELLA BIBBIA  
E LA LORO SIMBOLOGIA**

Queriniana

## *Introduzione*

«L'ardente aspettativa della creazione [...] è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8,19).

La Bibbia ci parla di piante e il giardiniere parla delle sue piante. Due parole e due passioni si sono incrociate e fecondate per concepire questo piccolo libro dedicato a cinquanta piante della Bibbia. Il giardiniere lettore della Bibbia, o il credente che coltiva il suo giardino, tentano di non separare ancora una volta ciò che Dio ha unito in loro. Perché infatti separare queste due parole, queste due passioni? Perché non rischiare di abbinare la ricerca ricominciata senza sosta di una parola che esprima questa amicizia, questo accordo profondo, in breve, questa fede reciproca fra l'uomo creato e Dio creatore, e lo sforzo incessante che consiste nello zappare, piantare, potare, innaffiare alcune piante la cui bellezza effimera ma sicura ci ricompenserà suscitando una gioia modesta e semplice?

Le piante bibliche presentate qui sono altrettante basi di un'arte di vivere con Dio. Esse riflettono i nostri successi e i nostri insuccessi, la nostra pazienza disarmata davanti ai grandi cicli della natura, la nostra lentezza a credere e a crescere, e la perennità della memoria di Dio. Esse ci stimolano all'apertura e all'elasticità, alla semplicità e alla compassione: non si costringe la natura, sia la nostra sia quella delle piante. Esse ci insegnano l'umiltà (poiché bisogna abbassarsi molto quando ci si dedica al giardinaggio!) e questo senso profondo dell'interdipendenza di tutti gli esseri attraversati da uno stesso slancio di vita.

Ritmate dal ciclo delle stagioni, le piante ci parlano della vita e della morte, della seduzione e del distacco. Ci dicono che l'abbondanza dell'estate ha un vero senso solo dopo essere sfuggiti alla povertà dell'inverno. Che la vitalità di una primavera si gusta veramente solo avendo incontrato il declino di un autunno. Saggezza delle piante allora? Sì, se il giardinaggio è un'arte di addomesticare il tempo acclimatando lo spazio. Ma anche no, poiché, nel tempio della natura, le piante conoscono solo la legge del più forte e, quando cooperano, è in nome del loro proprio interesse, sempre pronte a soffocare la loro vicina. «La natura è un tempio ove viventi pilastri lasciano uscire a volte confuse parole», scriveva Baudelaire. Ora, questa confusione è senza ragione, senza motivo e senza scopo. «La rosa è senza *perché*, essa fiorisce perché fiorisce», scriveva il mistico Angelo Silesio. Le piante ci parlano solo attraverso confu-

se parole. Timide e vulnerabili davanti alla potenza delle nostre tecnologie, esse confessano in silenzio: «Sono confusa, perdonatemi». Fragili, geneticamente manipolabili, sfruttabili industrialmente, le piante sono sottomesse a noi.

Esse sono bellezza, grazia, leggerezza, solidità, forza e vigore, generosità e abbondanza, ma solo nella misura della nostra sollecitudine e della nostra capacità di riconoscerci in esse. Le piante sono le nostre compagne, raramente le nostre amanti, mai le nostre spose. La loro presenza e gli sforzi che esigono da noi ne fanno lo specchio in cui troviamo noi stessi. Mostrami il tuo giardino, ti dirò chi sei. Che cos'è un giardino? È un luogo chiuso e tranquillo in cui risuona in silenzio: Perché sono così commosso? Perché questa dolcezza e questa delicatezza che mi attirano e mi risollevano? Perché la bellezza e l'inno dei colori? Perché il sapore? Per mangiare, sì, certamente. Ma, più ancora, perché dedicarsi a coltivare questa specie, questa varietà, questo colore? Per nessuna ragione. È così. Questo basta. Il mio giardino è una parola che io mi rivolgo, rivolgendola agli altri.

La Bibbia ci conduce in un giardino. La parola scambiata qui è quella dell'uomo con se stesso e con Dio. La pianta compagna non parla veramente, fa segno. Assiste, muta, a questi colloqui, accompagnandoli nel modo migliore con i suoi colori e profumi. Il mito biblico ci racconta che, in principio, «Il Signore Dio prese l'uomo [cioè l'umano ancora asessuato] e lo pose nel giardino di Eden, perché

lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen 2,15*). Un giardino non è la natura, non è la foresta vergine. È il luogo che l'uomo acclimata. Sappiamo bene che l'uomo non abita mai un paesaggio informe. Un giardino è sempre l'embrione di una città: uno spazio in cui l'uomo abita con se stesso in società. Gli antropologi ci dicono che perfino nel cuore dell'Amazzonia le popolazioni più diverse da noi delimitano un giardino nelle loro radure. Sulla sua isola, Robinson Crusoe non tarda a progettare un giardino che farà visitare non appena avrà scoperto Venerdì. Un giardino è un luogo sociale; per questo, fin dall'origine, il Signore Dio dice: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (*Gen 2,18*).

Dio creò gli animali per far uscire l'uomo dalla sua solitudine e «per vedere come li avrebbe chiamati: [...] ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (*Gen 2,19-20*). Le piante, per quanto belle e buone, non entrano in questo scambio minimo di parola che consiste nel dare loro un nome, come fa l'uomo per gli animali. Esse non suscitano questo slancio di ammirazione dell'umano davanti alla sua umana: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (*Gen 2,23*). Così le piante fanno segno, ma non sbocciano nella parola che è la caratteristica dell'uomo.

Le piante hanno solo la saggezza che l'umano presta loro. Nel corso di tutta la Bibbia, le piante sono le compagne dell'uomo che cerca se stesso cercando il suo Dio. Il

grande racconto biblico è incorniciato dall'immagine di un paradiso, perduto all'origine, e atteso alla fine dei tempi. Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso (il termine paradiso deriva dall'antico iraniano e significa *parco, recinto*). Creati liberi a immagine di Dio, si lasciarono sedurre dalla menzogna, il tradimento della parola, e si credettero Dio stesso. Il destino dell'umano è ritrovare liberamente la strada e il godimento di questo paradiso non facendo né l'angelo né la bestia, non avendo né una parola disincarnata né una parola ridotta a essere solo uno scambio di segni.

Il cristianesimo vede in Gesù Cristo colui che insegna a ritrovare questa strada del giardino dell'Eden, poiché egli è la Parola. Dopo la sua morte sulla croce, è in un giardino che la sua amica Maria Maddalena lo ritrova vivo il mattino della risurrezione e, non credendo ai suoi occhi, lo prende per il giardiniere (*Gv* 20,15). Dunque, al di là dell'iconografia ingenua del giardino del paradiso, c'è una verità profonda nel condurre la propria vita in compagnia delle piante come ci mostra la Bibbia. Infatti le piante suscitano un sentimento primario di ammirazione e sollecitudine che è chiamato a realizzarsi pienamente nella coabitazione e nel piacere reciproco che gli esseri umani sono capaci di donarsi gli uni gli altri. La Bibbia si apre con un giardino nella *Genesi* e termina con una città, la Gerusalemme celeste descritta dal libro dell'*Apocalisse*. Ma «in mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti

dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione» (*Ap 22,2-3*). La città perfetta non è soltanto minerale, essa è imperniata su questo albero magnifico che non ospita più la seduzione ingannatrice, ma porta la vita in pienezza per l'umanità cosmopolita.